

Fango e roccia sul trenino

La strage dei pendolari

*Merano, frana investe un piccolo convoglio: 9 morti e 28 feriti
I sopravvissuti: «Tutto era buio, non riuscivamo a respirare»*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LACES (Bolzano) — Venti secondi prima, venti secondi dopo. E adesso Helga non starebbe qui, seduta su una roccia, con i capelli bianchi intrisi di fango ormai solido, a stratonare gli infermieri della Croce Rossa che la vogliono caricare sull'ambulanza, e lei piange e dice che non è giusto, erano cinquant'anni che lei e Franz erano sposati, non è giusto lasciarsi così, perché io sono ancora qui e lui non c'è più, era seduto di fronte a me, non è giusto, e gli infermieri la sospingono verso la vettura e intanto piangono anche loro. «Bleibruhig Helga, bitte bleibruhig», calmati Helga, per favore calmati.

I colori sgargianti del R-108 a composizione singola adesso sembrano una beffa. Il giallo, il rosso, il verde prato e l'ocra che tappezzano le due carrozze piegate in modo innaturale verso il greto del fiume Adige dovevano essere l'emblema del piccolo treno che tiene unita la Val Venosta e i suoi boschi, percorrendola dall'inizio alla fine, da Malles a Merano. «Simbolo di una comunità», avevano detto le autorità al taglio del nastro della nuova linea, era il 2005. Adesso la locomotrice ha il muso sventrato e aperto in modo grottesco verso l'esterno, quasi avesse fatto un frontale contro un muro di granito. Ed è stato proprio così.

Alle 9.03 il treno viaggiava a una velocità stimata sui 60 chilometri all'ora, aveva lasciato la stazione di Laves, la sua seconda fermata, da un minuto e mezzo. A bordo c'erano 37 persone, studenti universitari, pensionati cha andavano in città, casalinghe dirette al supermercato. La frana si è staccata tutta di un colpo. Dal bordo del campo di mele che domina il costone si vede un triangolo di rocce in bilico, che ne segnano l'inizio, e poi una specie di imbuto rovesciato, lo svasamento creato dalla massa di terra, detriti e acqua che è precipitata

sul trenino.

Solo in quel momento, e solo in quel modo, senza alcun preavviso, sarebbe potuto accadere quel che è successo. La monorotaia della val Venosta ha un dispositivo che permette di bloccare i circuiti di binario non appena qualcosa colpisce le rotaie. «Tollerare» oggetti duri, come pezzi di legno o sassi di piccole dimensioni. Ma è

programmato per togliere l'elettricità alla linea non appena cade sul suolo qualcosa di solido e umido, come una frana, la grande incognita di questa zona fatta di gole strette e ripide. A quella velocità, sarebbero bastati 20 secondi per frenare fino a fermarsi completamente. Invece niente. Il treno R-108 è stato travolto da 400 metri cubi di materiale melmoso che lo hanno colpito di fronte e lateralmente, uno schiaffo che lo ha investito su 16 dei suoi 22 metri di lunghezza. Colpito in pieno.

Lorenz Tappeiner, il capo dei Vigili, ha visto la valanga che veniva giù. La sua casa di Castelbello dista una trentina di metri. Quando è arrivato sul posto, ha capito subito. Preparate un'area recintata per la Croce bianca, ha detto, una per i medici, e una per i morti. Alla fine saranno nove le salme recuperate, tutti feriti gli altri 28 passeggeri, sette in modo molto grave. La carrozza di testa sembra penzolare, sradicata dal binario di almeno tre metri, quel che resta della cabina di guida quasi lambisce le acque dell'Adige, che nasce al fondo di questa valle e qui è ancora poco più di un ruscello che scorre velocissimo.

La vettura, che dal pavimento al soffitto misura 2.10 metri, è colma per intero di una massa marrone alta un metro e mezzo. Sommersa dal fango, che ha sventrato le aperture a comparto e i finestrini, sfondato la fiancata esterna che presenta uno squarcio dal quale sono passati i corpi di due vittime, ritrovati sul greto del fiume, venti metri

più lontani dal posto dove erano seduti pochi secondi prima. «Non c'è stato tempo per reagire» dice Tappeiner, gli scarponi infangati, la faccia bruciata dalle ore passate tra le lamiere, sotto al sole. «Li abbiamo trovati sul pavimento, sbalzati dalle loro seggiole. Nessuna via di scampo, niente di niente. Un attimo prima erano vivi, poi sono morti soffocati dal fango».

La seconda carrozza è rimasta sui binari. Il lato interno, quello rivolto al lato della frana, non ha più alcun colore, neppure adesso che i vigili l'hanno spazzato con getti d'acqua ad alta pressione, per scacciare il fango. L'impatto della valanga ha fatto volare via i paramenti esterni, rima-

ne soltanto lo scheletro metallico del vagone. «È come se un gigante mi avesse preso per i piedi per lanciarmi lontano. Ero in fondo al vagone, mi sono ritrovato quasi all'altra estremità. Tutto buio. Non respiravo. Ho solo capito che quello intorno a me era fango, e dovevo riuscire a rimettermi

in piedi». Maria Raffener dice che il peggio non è stato quello. Il peggio è stato il silenzio, subito dopo. «È stato come finire sott'acqua, prendere un'onda in faccia. E una volta a galla, nessun rumore, nessuno voce». Poi ha sentito il gemito di una ragazza, che aveva la gamba incastrata sotto a una fila di sedili ribaltata. Poi, ancora, il grido di aiuto del pensionato che era salito con lei a Malles. «E ho capito che almeno eravamo vivi. Non potevamo muoverci, ma eravamo vivi».

Nel 2006 la Protezione civile aveva fatto un'esercitazione proprio in quel punto, il più distante dai centri di soccorso a monte e a valle. L'unico smottamento sulla linea è avvenuto poco tempo dopo, verso Merano. «Questa è una linea di montagna — dice il di-

rettore di esercizio Helmut Moroder —, tortuosa ma sicura. Le frane sono la grande incognita di questo percorso, ma una frana così non potevamo prevederla». A vederlo ora, il ventre del costone sembra gonfio d'acqua. Ma pare che il dito sia puntato in direzione del guardiano del campo di mele sovrastante la ferrovia, che avrebbe lasciato aperto il sistema di irrigazione. Colpa di tutti, colpa di nessuno. Forse, l'aspetto più crudele di questa strana tragedia è che nessuno, ma proprio nessuno, da Moroder a Tappeiner passando per il ministro Matteoli, riesce a pronunciare la parola «sfortuna». Appena un'ora prima era passato il treno degli studenti. Quattro vagoni, 450 persone a bordo.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vagone in bilico sul fiume

L'intervento dei vigili del fuoco nel vagone deragliato: gli alberi hanno fatto in modo che il treno non finisse nel fiume

400

I metri cubi

di fango e roccia che hanno investito il treno. Molte delle vittime, tutte altoatesine, sono morte per soffocamento

15

I metri

di larghezza della frana che ha invaso i binari al passaggio del treno. La vittima più giovane aveva 18 anni, le più anziane 73

Il dolore dei familiari

Il pianto dei parenti delle vittime fuori dall'ospedale di Merano. Per oggi è stata proclamata in Alto Adige una giornata di lutto (Afp)

